# APRIRSI AD ALTRE MENTI: A QUESTO SERVONO I ROMANZI

## Dorrit Cohn

di **Sara Sullam**

Se ancora leggiamo romanzi è perché ci danno accesso ai pensieri di altre persone, poco importa che siano di carta, perché la rappresentazione finzionale può aiutare a capire anche le persone reali. Chi di noi non si è perso – o ritrovato – dietro Leopold Bloom, la signora Dalloway o Emma Bovary? Ancora oggi, il romanzo offre un terreno comune tra noi e questi personaggi, grazie al modo – e al *medium* – in cui la narrazione prende forma, producendo un testo che nella solitudine della lettura silenziosa ci permette di vivere l'esperienza altrui. Di questo tratta con grande finezza e chiarezza *Menti trasparenti: Rappresentazioni narrative della vita interiore*, di Dorrit Cohn. Pubblicato nel 1978 negli Stati Uniti (Cohn, nata a Vienna, insegnava Letteratura tedesca e comparata a Harvard), il libro è finalmente disponibile in italiano, ottimamente curato da Gloria Scarfone per Carocci.

*Menti trasparenti* è suddiviso in due parti – «La coscienza nei contesti di terza persona» e «La coscienza nei testi di prima persona» – secondo una distinzione grammaticale tanto semplice e cruciale quanto spesso trascurata dalla critica. Nel primo caso, Cohn segue il progressivo eclissamento del narratore, in un *continuum* che va da quella che definisce «psiconarrazione», al «monologo citato» – nel quale alle frasi del narratore si alternano, a volte senza segni che la introducano, quelle del monologo del protagonista nel suo idioma – al «monologo narrato» o "indiretto libero" che dir si voglia, in cui il narratore sembra assente proprio nel momento in cui maggiore è l'intervento su un linguaggio in grado di rendere l'espressività della prima persona pur all'interno di una narrazione in terza persona. «Com'era felice ora!»: pronunceremmo mai una frase simile, con un "ora" che si colloca nel passato e attorno al quale si addensano espressione ed espressività di un pensiero? No, ma è attraverso frasi simili che abbiamo avuto accesso nel modo più convincente alle menti dei personaggi, che ci è sembrato di essere lì con loro. Quanto ai testi in prima persona, Cohn mostra i diversi effetti ottenuti nel gradiente che va da un io che si narra retrospettivamente, "consuonando" o "dissonando" con il proprio sé passato, a un narratore "diaristico", al celeberrimo monologo "autonomo" di Molly Bloom, a cui Cohn dedica un bellissimo capitolo. E sono proprio capitoli come questi, ma in generale tutto il libro, che ci accompagnano nella lettura di molti classici del romanzo occidentale, mostrandoci come funzionano e dandoci le parole per definire il senso di intimità, di vicinanza che abbiamo sempre avvertito nei confronti di certi personaggi, talvolta sorprendendoci di una sensazione così intensa. Insomma, alla base del libro di Cohn c'è l'osservazione di un apparente paradosso, ben illuminato da Proust e riportato da Gloria Scarfone nella sua postfazione: «un individuo reale, per quanto si possa simpatizzare con lui, è percepito in gran parte dai nostri sensi e resta per noi opaco». I pensieri dei personaggi romanzeschi sono invece a noi visibili, sono leggibili: «solo i personaggi della finzione possono essere "ascoltati" mentre trasformano i pensieri in parole senza pronunciarle ad alta voce o scriverle; o meglio, possono essere "origliati"», scrive Cohn. E a origliarli e poi tradurli in ciò che leggiamo è chi scrive, attraverso lo sfruttamento delle possibilità dei diversi tipi di narratore.

Con *Menti trasparenti*, Cohn esprime un'insoddisfazione per definizioni vaghe quali «flusso di coscienza», che poco ci dicono di come il romanzo ci permette di entrare nei pensieri altrui, ossia attraverso il linguaggio, osservando come non si possano applicare ai romanzi i modelli impiegati per il «discorso pronunciato», perché «la narrazione di pensieri in prospettiva letteraria pone problemi molto più complessi e interessanti di quelli posti dal discorso ad alta voce». Non si tratta semplicemente di avere accesso a tutti i livelli della vita psichica, alcuni dei quali restano al di fuori del dominio del linguaggio, ma della loro traduzione in parole, «mute, fatte d'inchiostro». Se il romanzo è un genere, la prosa romanzesca è un vero e proprio *medium* che rende possibile la trasparenza.

**UN SAGGIO ILLUMINANTE CHE AIUTA A COGLIERE LA COMPLESSITÀ DELLA (BUONA) LETTERATURA**

*Menti trasparenti* aiuta a cogliere tutta la complessità dei (buoni) romanzi, a discernere le sottili e intricate dinamiche di ironia e simpatia, attraverso le quali la narrazione si distingue dalla semplice affermazione grazie alla sua natura composita, polisemica e polifonica. Il narratore – osserva Cohn – lavora a un'identificazione, e non all'identità, con il soggetto di cui scrive, con la sua mentalità. In questo modo il romanzo offre uno spazio sia per l'articolazione dell'io e dei suoi sé, sia per l'interazione di diverse soggettività – dissonanti o consonanti – fuori e dentro il testo. Si tratta di questioni cruciali anche oggi, anzi forse ancora di più nel 1978, in un'epoca di narrazioni in cui in dominante viene messa l'identità – «l'autore è l'eroe», scriveva qualche anno fa Daniele Giglioli, estremizzando una tendenza agli "eccessi dell'io" nella narrativa contemporanea – e non la possibilità di creare uno spazio discorsivo che apra su altre menti. Per questo è valsa la fatica di tradurre,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

curare, e pubblicare *Menti trasparenti*, e per questo vale la pena di leggerlo, e di leggere, o rileggere con rinnovata attenzione i romanzi di cui tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dorrit Cohn**

**Menti trasparenti. Rappresentazioni narrative della vita interiore**

Carocci, pagg. 336, € 34

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato